

UN RACCONTO

I manifesti

Per le strade ci sono i manifesti bianchi con le lettere nere, sono i bandi di reclutamento per il lavoro in una organizzazione che i tedeschi chiamano con un nome che assomiglia a quello dei manifesti bianchi, e i bandi di reclutamento di italiani per fare un esercito contro l'Italia. I manifesti sono fatti per essere strappati, a un certo momento si vedono strappati, e non ci si bada nemmeno. Anche questi si vedono strappati, ma la gente ci badava che erano strappati. I tre ragazzi avevano un'altra tecnica. Fissavano sulla lancia, la parte superiore di un cerchio acceso contro il manifesto. La fiammella non si vede, è giorno. Si fa a tempo a scantonare. Il fuoco s'attacca adagio adagio al foglio, scava sotto, fra gli altri manifesti, e va su a poco a poco con gli orli rossi. Delle volte è una bella fiammella alta, divertente, delle volte si spegne, ma ha già fatto il suo lavoro. Ci restava una gran macchia nera.

Un'altro lavoro che ha la firma, però i ragazzi lo facevano solo in occasioni che lo meritavano. D'altronde non riusciva bene che sulle tabelle delle affissioni, e ci volevano le norme di sicurezza. Ci passavano solo il giorno dopo, insieme, e si davano le comitate per non ridere.

Lo notarono tutte, le donne che andavano al destino, quella gran macchia bruciata che s'allargava in basso e si restringeva man mano che saliva, scava al centro fino al metallo della tabella d'affissione, con tanti lubrificanti erano i fogli incollati l'uno sull'altro. Una figura che pareva fatta apposta per offesa al manifesto. Una forma umana, grandiosa, il simbolo di tutte le donne che non volevano più generare per la guerra.

Le donne arrivate dalle cinque strade occupavano la piazzetta in attesa. Tutte donne di una certa età e di una condizione, con le spalle, scuro il colore dei vestiti. L'aria non la teneva insieme, ferme e rivolte al palazzo dove era la loro commissione.

C'era fra loro un chiacchiere non alto né basso, ma le voci erano quelle che sanno strillare. Il portone del distretto era stato chiuso dietro la commissione, ritirata la sentinella, e al battente del portone una donna aveva appena un cartello. Stava tutto zitto e c'era scritto con caratteri grandi e sbilenchi:

Prendi nulla
no i nostri fi

Il muro del palazzo è grigio, il cielo è grigio, anche il dolore di queste madri grigio. Aspettavano.

Da qualche finestra delle tre case intorno qualcuno cioncava. Un vecchio liberale non si saziava di guardare. Batté la mano sulla spalla della fedeltà. Avevano di meno che cosa è la libertà, è questa povera gente che ha coraggio.

E si sente una voce di ragazzo che grida chiaro, donne e voci di donne che si levano a protestare, ma si forma nella piccola folla una seppia a secca. La mamma di Giacomo alza il naso, a sentire anche con quello strumento, e Giacomo le capita addosso. Due o tre capitano per lui, era nel paese dove si sciolgono la piazza scende al chiuso.

Che distribuzione c'è? — La lui con una spavalderia insolita. Sua madre è piena di cerce per lui. Caerli di corsa attraverso tutte queste donne gridando deve essere stato lui per liberarsi da quella cosa che lo incombava.

Dietro lui c'erano Bill e Maria, interdetti.

Cosa fate qui? Andate via.

Alora Mario con aria tuta da prende fuori dalla giacca un foglio piezzato in due, lo spiega le parti che si baciano erano tutti appesi. E così per cui avevano fatto quella cosa, lo conoscevano le donne. Era un piccolo manifesto appena stracciato. Diceva che sarebbero stati impiccati sul posto quelli che facevano colli a distruggere bandiere e avvisi delle autorità militari.

Il foglio passò avanti, una donna lo appiccò sul portone vicino al cartello schematico, si spulso su un dito, strisciò il dito in terra, e poi si rizzò in piedi e alzò la testa.

Alora una zaccarella che era lì, prese su Giacomo per i comiti come se fosse un bambino, e lo alzò e cominciò a zittare con una voce grave che veniva dalle viscere: «Prendi nulla, no i nostri fi». Un'altra alzò Bill, un'altra alzò Maria, e cominciò a tutte quelle zittate, con quella voce grave, e venivano le carle color vino, le carline prete, un campo di zuppa della madonna prima della falciatura.

I ragazzi, i grandi ragazzi, comiti così per le ginocchia con i polpacchi sui ventri, in alto, come stendardi, erano tutti seri, non poi commossi e un po' annoiati, e il grido

do aveva trovato il ritmo, e la voce non era la voce delle madri che sorridono.

Ma quasi subito il portone si socchiuse, e le donne ebbero un sussulto. Il grido cessò di colpo, e i tre ragazzi furono mandati via di fretta.

— A casa poi faremo i comiti — disse la madre di Giacomo.

Uscirono le sei vecchie della commissione. Avevano lo scialletto nero in testa come quando si va in chiesa, e scossero le teste.

— Dice che non c'è niente da fare, che poteva far sparare sulla piazza, che poteva farci fucilare noi, che invece non prendeva nemmeno i nostri nomi. Che una madre ce l'aveva anche lui, ce l'hanno tutti i militari, e la guerra è guerra. Che gli ordini non li fa lui, ma lui deve farli eseguire. Che siamo buoni e andiamo via.

Il portone fu riaperto, e fu rimasta la sentinella. La sentinella era salita al viso sotto l'elmetto. Le ultime madri che partivano la guardavano e dicevano: «Poveri figli».

MANLIO DAZZI

IL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DI LOCARNO

Film di produzione media tra una gita e una escursione

Scampagnata distensiva - «Primavera a Budapest» un'opera ungherese ricca di suggerimenti - Deludono Duivier con «Marianne de ma jeunesse» e il sovietico Piriev con «La prova della fedeltà»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LOCARNO, luglio

Per chi arriva in treno dal'Italia, in particolare da Milano, Locarno non è che una grossa stazione ferroviaria — squallida come la maggior parte delle stazioni — in cui ci si per Locarno si cambia. Vista invece dall'Italia, Locarno è una cittadina di uno dei numerosi castelli e forti costruiti sulle colline che dominano la pianura, lentamente degradando verso il Verbano, rivela un duplice, contraddittorio aspetto. Da un lato sistemata con i suoi verdi prati e i tetti pagai, proprio allo imbocco della valle, rievoca tempi lontani di guerre e rivalità medioevali; romantici e impressionisti che presto si trasformano in un paesaggio moderno, quando il più bello dei castelli è stato trasformato in un arsenale militare.

Dietro l'alto si distende, ordinata e tranquilla, città di impiegati e operai.

E' logico dunque che la città si fosse preparata. L'altro giorno, con ansia curiosa e impaziente a ricevere i giornalisti e le personalità del Festival di Locarno, si è vista una simpatica marmitta, proprio tra le mura della Fortezza, allestita da una banda locale — che non ha potuto fare a meno di vantare di avere una volta Volacomb — e da una insostituibile quantità di boccalini colmi del tipico Merlot dei vigneti circostanti. Veramente gli abitanti di Locarno contavano di poter vantare di avere una città così ben servita da un certo numero di stili e di grandi attori popolari. In mancanza di questi però, con una cordialità e una pretezza davvero svizzera, hanno saputo dare un caloroso benvenuto anche alle stelle, accomodandole in un solo generoso applauso con le mogli più belle dei produttori e dei giornalisti. All'interno della Fortezza poi, la «distensione» guadagnava nuovo terreno e ben presto si potevano vedere tedeschi delle due Germanie, darsi la mano in un solo girotondo.

Due disertori

Gite ed escursioni non hanno rallentato però il ritmo del Festival, che, senza aver ancora rivelato un film di indiscutibile valore, continua a dare, sotto la direzione media, non per questo meno interessante. Entro la fine dell'opera migliore, o per lo meno più ricca di suggerimenti, apparsa finora, si può dire che il Festival di Locarno, presentato dall'Ungheria. L'inizio del film vede due soldati ungheresi che hanno disertato e giungono a Budapest. La vigilia del 14 luglio 1914, nella città oppressa dal terrore dei bombardamenti e delle rotte compiute dai fascisti locali, regna un'atmosfera squallida. Due disertori l'uno, di famiglia ricca, è solo profondamente disilluso dalla guerra e vorrebbe chiudersi in un atteggiamento puramente negativo; mentre l'altro, operaio, comincia a sentire il bisogno di prendere parte alla lotta antifascista. Riscende quindi a mettersi in contatto con l'organizzazione clandestina per una serie di azioni. Anche l'amore, però, non riesce a comprendere il proprio dovere di ungherese innamoratosi di una giovane rifiutata ebrea che viene fucilata in uno degli ultimi spietati massacri, sente di do-



Marcello Mastroianni ha ricevuto il Nastro d'Argento e la Grolla d'oro per le sue interpretazioni di «Peccato che una canaglia» e «Gloria d'amore». Qui lo vediamo, appunto, in una scena di «Gloria d'amore». Il film a colori di Giuseppe De Santis che rappresenta l'Italia nel prossimo Festival cinematografico di San Sebastiano in Spagna

degli adolescenti, quasi la prima a cucinare i fascisti Camillo. Sulle rive d'un lago, in un collegio non lontano da un castello stregato, Duivier ci presenta un gruppo di ragazzi alle prese con i problemi della loro ingenuità. E poi nel film, in quel tono di fiaba, simbolica ed ideale che già con ben scarsa fortuna avevano tentato Cocteau in La belle et la bête e Carné in Juliette ou la clef des songes, senza però neppure tentare di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben diverso trovano naturalmente nel film di Piriev. La prova della fedeltà, che è purtroppo il solo film sovietico presente qui, è un mondo vivo di cui però il regista non ha saputo darci un'immagine soddisfacente. Piriev, creatore della commedia colossale, stavolta ha abbandonato il sentiero conosciuto cimentandosi in un dramma di sentimenti, forse per seguire la via intrapresa da Pudovkin nel Ritorno di Vassili Bortnikov. Ma qui i conflitti sentimentali e familiari sono tutti superficiali, inseriti di forza in uno schema che va bene per la commedia musicale, ma non per il dramma. Anche la realizzazione appare povera, priva di quello slancio che avevamo ammirato nei film precedenti del regista. Tutto si svolge semplicisticamente, in modo anche troppo prevedibile, proprio come quegli schemi e quei luoghi comuni, opposti tra loro, che tanto spesso rimproveriamo al cinema americano.

Comunque anche la visione di questo film medio, apparentemente a una produzione

che ha bisogno di rinnovarsi, fa pensare che le sue intenzioni non realizzate, sia perché ci spiega la vasta compagnia condotta lo scorso anno dalla critica sovietica per spingere i registi sovietici a una novità di temi e di linguaggio, sia perché ci fa pensare che il loro tentativo di avvicinarsi all'impegno stilistico di queste opere.

Un mondo ben